

EMILIO GABBA E L'ISTITUTO LOMBARDO

LUCIO TROIANI (*)

SUNTO. – Si delinea la personalità scientifica ed umana di Emilio Gabba ed il grande contributo che ha dato alle attività dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere ininterrottamente dal 1972 al 2009.

ABSTRACT. – This paper outlines the human and scientific personality of Emilio Gabba and his great contribution to the activities of the Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere continuously from 1972 to 2009.

Vorrei prima dedicare qualche parola a Emilio Gabba come uomo perché è dalla sua umanità, intesa nella pienezza del termine, che discende la sua intensa attività scientifica al nostro Istituto Lombardo.

Era riservato, ma socievole e affabile, non schivo; ascoltava con attenzione l'interlocutore se l'argomento lo interessava; manteneva un lucido e vigile distacco negli altri casi. Per natura e calcolo tendeva a vedere gli aspetti costruttivi delle idee e dei discorsi che sentiva. Sveleniva le dispute, diffidava dei discorsi di principio e soffriva la propensione all'assolutismo sotto qualunque forma si presentasse. Sapeva affrontare il problema di conciliare la consapevolezza della sua statura intellettuale e del ruolo attribuitogli dalla comunità scientifica con la semplicità e la franchezza del vivere quotidiano che appartenevano alla sua indole. Capiva l'instabilità, la precarietà dei comportamenti umani. Riportava i contrasti sul terreno della realtà e della razionalità, rigettando pregiudizi, sentito dire e le lusinghe della malizia, rivelando grande

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano. Università degli Studi di Pavia, Italia. E-mail: lucio.troiani@unipv.it

disciplina interiore. Aveva spiccato senso dell'ironia e dell'autoironia che dissimulava nell'impassibilità del volto. Aveva la capacità di capire dall'interlocutore il genere di discorso che poteva scambiare.

Era un uomo indipendente che condivideva con Seneca la massima: *patet omnibus veritas*. Le discussioni politico-ideologiche, i giudizi spesso tratteggiati non lo appassionavano. Rifuggiva da ogni genere di ragionamento e discorso apodittico. Credeva nella forza dirimente e apparentemente umile della moderazione.

Non si stancava di stimolare allo studio, per lui una sorta di vocazione più che una professione. Capiva la psicologia recondita degli altri, ma tendeva a non svelare questa comprensione se la riteneva non gradita al suo interlocutore. Aveva rispetto per la dignità dell'uomo. Non era solo diplomazia, ma profondo senso di umanità.

Credeva nell'istituzione e nei riconoscimenti ufficiali, ma credeva anche nell'autorità delle idee e non solo in quella dei ruoli e delle gerarchie. Egli possedeva quella che Elias Bickerman definisce «fairness», una parola inglese che designa la mentalità sportiva di valutare un uomo unicamente dalla sua prestazione. Bickerman cita a questo proposito un aneddoto efficace: ricorda che, durante la sua permanenza all'Institut für Altertumskunde di Tübingen, uno studente gli chiese chiarimenti su un passo in greco. Egli cercò di spiegarlo, ma poi aggiunse che lo studente avrebbe dovuto rivolgersi a Paul Maas che, dopo Wilamowitz, era il migliore conoscitore del greco. Lo studente replicò stupito che questo era impossibile perché, in tal caso, Maas sarebbe stato un professore ordinario «und er ist nur ein ausserordentlicher Professor».

Nel libro *Conversazione sulla storia* confida a Umberto Laffi che la religione è il campo di studi che si rammarica di non aver coltivato. Lo studioso, che in mille modi ha studiato i meccanismi della decisione politica e le strutture militari e sociali di Roma, ha intuito che, oltre agli aspetti amministrativi, istituzionali, politici, sociali e culturali della vita pubblica romana, è anche lo spirito religioso del singolo a muovere la successione degli avvenimenti. I *sacra privata* non sono meno rilevanti dei *sacra publica*. Penso a quelle parole sussurrate in segreto alla divinità nel silenzio dei templi di cui parla pur così sprezzantemente Seneca. Le *Confessioni* di Agostino hanno forse mosso la storia più del passaggio del Rubicone. L'autore dell'*Ecclesiaste* offre un metodo di comprensione degli avvenimenti non meno valido di quello di Tucidide. Perché vedere il passato da una prospettiva che si dilata *ad infinitum* nel tempo fa toccare con mano l'angustia della nostra visuale di storici e gli inevi-

tabili limiti e arbitrii della nostra ricostruzione dei fenomeni dell'antichità. Lo storico analizza frammenti del passato senza pretesa di inserirli nei tasselli di un mosaico.

2. Emilio Gabba è stato nominato socio corrispondente non residente dell'Istituto Lombardo il 2 luglio 1970. Nella lettera di ringraziamento del 10 luglio egli ricorda che Luigi Gabba, suo zio e astronomo, come pure i tre prozii, «il sen. Prof. Carlo Francesco, il Prof. Luigi e il senatore Avv. Bassano Gabba, in tempi ormai lontani, ebbero pure l'onore di far parte, a vario titolo, di codesto illustre Consesso». Egli sottolinea la continuità ideale con i suoi maggiori e rivendica, al modo della *nobilitas* romana, a un tempo la legittimità e l'onore della sua nomina. *Gravitas* e *dignitas*. In quel tempo era professore ordinario di Storia Greca e Romana all'Università di Pisa. Quando il 1 novembre 1974 si trasferì a Pavia, egli poco dopo, nel dicembre, divenne socio corrispondente residente. Il 3 giugno 1976 fu nominato membro effettivo. Dal 1990 al 1996 ricoprì la funzione di Segretario della Classe di Scienze Morali. In una lettera del 28 gennaio 1992 definisce la carica «oltre che onorifica, ricca di esperienze».

Delineare la sua attività scientifica all'Istituto Lombardo significa redigere una lunga lista di note presentate per i Rendiconti e per le Memorie. La lista comprende grande varietà di contenuti che rivela la personalità del maestro. La sua attività scientifica in seno all'Accademia è stata ininterrotta dal 1972 fino al 2009. Nel solco della tradizione illuministica lombarda, sentiva una missione civile far circolare i risultati delle ricerche. Appartiene a quella categoria di studiosi convinta che il valore del sapere stia nell'essere condiviso e che l'allargamento della conoscenza sia il migliore antidoto contro i pericoli della parzialità e faziosità che minacciano l'indagine scientifica.

Le prime note delineano la molteplicità dei suoi interessi. Nell'Adunanza del 22 giugno 1972 Gabba presenta una nota di Paolo Desideri, *L'interpretazione dell'impero romano in Posidonio* e un'altra di Biagio Virgilio, *Atleti in Erodoto: tradizione orale e (possibile) tradizione epigrafica*. Dagli esordi si intuisce il senso che diede alla sua attività di membro dell'Accademia: diffondere i risultati delle ricerche più eterogenee ma sorrette da spessore scientifico e rigorosa documentazione. Negli anni successivi segnalò gli studi sul territorio antico, in particolare di Pierluigi Tozzi e M.L. Scevola. Accanto alla topografia, la storiografia e la storia del mondo greco, ad esempio i lavori di Delfino Ambaglio, *Il motivo delle deportazioni in Erodoto* o di Laura Boffo, *Cimone e gli alleati di Atene*. Non manca l'allargamento al mondo fenicio-punico

con una nota di S.F. Bondi, *Su alcuni aspetti della penetrazione fenicio-punica in Sicilia* presentata nell'Adunanza del 30 gennaio 1977. Per lui non esiste una storia greca e una storia romana, ma una storia antica. Né gli sfugge la storia greca arcaica. Le note, come da tradizione, illuminano o tentano di illuminare punti rimasti oscuri (penso a quella di Mario Pani, *Su un nuovo cippo graccano dauno*, presentata all'Adunanza del 15 dicembre 1977). Non manca il mondo giudaico-ellenistico. Nell'adunanza del 19 aprile 1979 presenta una nota di Marina Pucci, *Sull'ipotesi di una rivolta ebraica in Cirenaica nel I secolo a.C.* e nell'Adunanza del 14 dicembre 1978 presenta una nota di F. Parente, *L'episodio dell'"egiziano" in Acta 21:38: Qualche osservazione sulla possibile dipendenza degli Atti degli Apostoli da Flavio Giuseppe*. Il giudaismo e il primo cristianesimo sono affrontati da un punto di vista esclusivamente storico. Si tratta di studi che con le armi della critica rimettono in discussione la *communis opinio* o precisano punti rimasti nell'ombra. Notevole la sensibilità per gli storici latini su suggestione di Enrica Malcovati. Penso alle note di Eralda Noè e di Roberto Guerrini su Sallustio, Valerio Massimo e Plinio il Vecchio (Adunanze del 19 aprile e del 22 novembre 1979).

Sempre nell'Adunanza del 22 novembre 1979, Gabba presenta la sua nota sul *miles impransus* dell'*Aulularia* di Plauto, esempio di utilizzazione storica di classici della letteratura latina. La commedia è messa al servizio della ricostruzione storica. Il suo maestro ed amico, Elias Bickerman, già negli anni 30 del secolo scorso, utilizza la commedia plautina come fonte della composizione dell'esercito seleucidico. Anche orientalisti e studiosi moderni del testo biblico sono inclusi nelle note da lui presentate (ad esempio, quella di Fausto Parente, *L'opera scientifica di Antonio Maria Ceriani*). Altra caratteristica è portare a conoscenza documenti inediti: nelle Adunanze del 17 gennaio 1980 e del 26 gennaio 1981 presenta due note di Marziano Brignoli, *Lettere di Luigi Palma a Cesare Correnti. Storia culturale dell'Italia piemontese* e *Lettere di Malvina Ogonowska a Cesare Correnti*. La sua sensibilità e il suo interesse per il Risorgimento si palesano anche perché il Risorgimento lo avrà aiutato ad orientarsi nel labirinto della storia dell'Italia romana. Penso alle sue lezioni (30.X.1997) *I problemi di un'identità nazionale nell'Italia romana* e *Il principio federale nel mondo greco e romano* (26.X.1995). Nell'Adunanza del 13 dicembre 1984 presenta una nota propria, *Un episodio oscuro della storia di Mediolanium* che, accanto al *miles impransus* sopra ricordato, indica

come egli affidasse alle note proprie interpretazioni di passi di autori antichi.

Rilevante la commemorazione di Arnaldo Momigliano nell'Adunanza del 10 dicembre 1987. Lo storico piemontese era deceduto il 1 settembre 1987 circa due mesi dopo essere stato nominato socio corrispondente non residente dell'Istituto Lombardo su proposta di Emilio Gabba e Albino Garzetti. Nel decimo ciclo di lezioni organizzato dall'Istituto Lombardo sul tema per i 40 anni della Costituzione, Gabba scrive un articolo dal titolo *Roma, uno stato senza costituzione* dove si nota una caratteristica tendenza del suo approccio ai problemi: quella alla sfumatura, all'articolazione del pensiero, alla fuga da ciò che è univoco e definitivo: il titolo non rende giustizia, a mio giudizio, al filo del suo ragionamento.

Dal tardoantico alla storia dell'arte medievale e alla paleografia le note da lui presentate coprono vaste aree dello scibile e mostrano la versatilità e lo spirito di servizio alla scienza che lo animava (penso alle note di Rita Lizzi, di M.T. Mazzilli Savini, di Ettore Cau: rispettivamente, *Codicilli imperiali e insignia episcopali: un'affinità significativa; Affreschi inediti nella "Rocchetta" di Campomorto, presso Siziano, Un falso documento del secolo IX: La donazione di Ottone, conte del Supino, per il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*).

Nella commemorazione di Ronald Syme (Adunanza del 28 giugno 1991) Gabba mette in rilievo con sintesi efficace la novità e l'originalità dello studioso scomparso.

Nell'Adunanza del 9 dicembre 1993 Gabba presenta il volume *Scritti in onore di M.A. Levi*, otto saggi con introduzione di Alessandra Gara e Daniele Foraboschi. Questa presentazione è emblematica di come ripensi all'antico con lo sguardo rivolto all'epoca dello storico moderno. Gabba collega le opinioni di Mario Attilio Levi e di Ronald Syme sull'origine violenta del principato con quella che definisce «l'attualità delle contemporanee dittature europee».

Prosegue anche la presentazione di studi di storia del territorio (Adunanza del 19 gennaio 1995, M. Pearce, *Il territorio di Milano e di Pavia tra mesolitico e prima età del ferro. Dalla carta archeologica alla ricostruzione del paesaggio*), un filone di studi ereditato dalla scuola di Plinio Fraccaro, fino alla presentazione della nota di R. Bargnesi, *Bergamo romana. Aspetti della società e dell'economia in età imperiale* nell'Adunanza del 28 aprile 2005.

Costante è il proseguimento di note di storia economica e sociale

e di storia politica (Adunanza del 15 maggio 2003 presentazione della nota di E. Noè, *Gerarchie sociali e alimentazione nel De hortis pliniano* e quella di C. Carsana, *Gli antefatti del conflitto tra Cesare e Pompeo nel libro II delle Guerre Civili di Appiano*).

Notevoli anche le sue note personali su Roma nel mondo ellenistico e sul nome di Pavia. Lo interessava anche la storia locale, in particolare della sua patria; all'Istituto ha presentato regolarmente tutti i volumi della *Storia di Pavia*. Per la presentazione di memorie ricordo quelle di M.L. Scevola, *Rilievi sulla religiosità di Costantino* (19.XI.1981) e di C. Troso, *Vasi antichi dei musei civici di Pavia* (18.II.1982).

In sostanza questi sono i campi di ricerca delle note da lui presentate: storia del territorio; storia greca ed ellenistica, storia locale, storia politica romana, storia economica e sociale del mondo antico, storia fenicio-punica, tardoantico, storia del giudaismo ellenistico, storia degli studi biblici, paleografia, storia dell'arte medievale, la ricaduta di aspetti della cultura classica sulla vita sociale, letteraria e politica fino agli inizi del XX secolo: l'indagine oscilla fra permanenza e innovazione.

Gabba sapeva presentare con disinvoltura argomenti più disparati (traggo altri esempi dal suo repertorio): passa dal trattato agronomico di Saserna ad Alessandro Pazzi de' Medici traduttore del Ciclope di Euripide; dalla storiografia pavese a A.Y. Goguet e il progresso scientifico degli antichi e alle tecniche di trasposizione della terminologia greco-orientale nell'opera di Curzio Rufo; da una glossa omerica pre-alessandrina ai rilievi sulla religiosità di Costantino; dal *foedus hernicum* al mosaico della Basilica di San Teodoro; dalle riflessioni sulla lettera enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II alle considerazioni su Rostovtzeff e l'Egitto ellenistico-romano; dalle tradizioni sull'apostolicità di San Siro a Opicino de' Canistris. Ci si chiede quanto grande fosse la sua padronanza. *L'animal curiosum*, che rispunterebbe nella storia postmedievale dopo l'oscurità precedente come indica un recentissimo Convegno Linceo, rivive in questa figura di straordinario studioso.

Nella Storia della Classe di Scienze Morali, vol. III, Milano 2009, alla voce Storia Antica, pp. 245-271, da lui curata, Gabba è consapevole dell'eredità che lascerà e dichiara che «Levi, Garzetti, Sordi, Gabba hanno rappresentato un polo di attrazione per studiosi di differente provenienza che sono venuti così ad arricchire un panorama storiografico più vasto e complesso».

Nota conclusiva: Emilio Gabba è ancora qui non solo tra di noi ma anche in conversazioni, discussioni, lezioni sull'antico e non che da ogni parte d'Italia e del mondo i suoi allievi, diretti o indiretti, avviano e intraprendono. Su quei distinguo e puntualizzazioni che rendevano la sua conversazione mai oziosa e stimolavano la fierezza dei nostri studi e gli aspetti migliori di ciascuno di noi.